

**PARTE QUINTA.
L'APPROVAZIONE PONTIFICIA**

**Capitolo XIV. UNA CONGREGAZIONE
LEGITTIMA**

86. Pinerolo, la Casa-Madre

Lanteri, pur desiderando una «Congregazione» con una sua fisionomia, cedette alle pressioni di Loggero e di Daverio: il 7 aprile 1826 lasciò Torino in compagnia di Loggero e si recò a Roma per chiedere l'approvazione della congregazione e delle regole; vi giunse la mattina del 20 aprile.

Si noti che i due si presentarono senza avere una casa (madre) di fondazione, cosa che ne condizionò l'approvazione. Dopo le obiezioni che vennero mosse a Roma, mons. Rey acquistò quello che un tempo fu il convento di San Francesco. Visitato dall'abate Pietro Pallavicini, fu giudicato inagibile e inadatto, essendo vicino ad una fabbrica, con movimento di gente, e senza una Chiesa pubblica.

Nella stessa zona, l'occhio cadde sull'antico e vasto monastero di Santa Chiara, allora destinato a filanda, che aveva una chiesa pubblica. In cima alla collina, in posizione appartata, era lontano dai rumori, dominava la città e aveva abbondanza di aria e di luce, e un ampio giardino a ovest della collina. Acquistata il 3 ottobre 1826 (dopo l'approvazione a Roma) e ristrutturata, la casa «madre» degli OMV venne a rispondere all'apostolato specifico, oltre che alle esigenze spirituali personali. Solo una casa così strutturata permise a gruppi più o meno numerosi di venire a passare dieci giorni di esercizi spirituali.

Oltre ai membri della Congregazione poté accogliere quaranta e più persone che attendessero agli esercizi privati. Si noti che, quando a Santa Chiara, per l'aumento degli Oblati, non si poterono accogliere molti esercitanti, si pensò subito a costruire un'ala nuova. Così si potevano promuovere anche gli esercizi personalizzati. In una casa di

questo tipo fu possibile l'accoglienza di sacerdoti convittori, affinché potessero essere aiutati a scrivere la propria muta di esercizi, a risolvere casi di morale, ad aggiornarsi nella sana dottrina cattolica, a conoscere buoni libri e a vivere in una profonda spiritualità mariana.

Ciò avrebbe rappresentato il prolungamento di ciò che Lanteri fece per anni a Torino e nella casa di campagna presso Bardassano. Diesbach auspicò una simile possibilità e Lanteri vendette la sua grangia perché si concretizzasse meglio questa prospettiva.

Come movente, vi era una particolare visione di Dio che portò ad assumere un certo tipo di casa: il silenzio e la tranquillità erano mezzi ritenuti necessari per incontrarsi con la Maestà di Dio, che si faceva Maestro, per potere essere Re in quel piccolo regno che ogni essere umano ha dentro di sé. All'interno della comunità degli OMV venne richiesto un clima di silenzio, richiamato dalla presenza di una biblioteca rifornita e aperta anche ad altri sacerdoti e dalla presenza di esercitanti che attendessero alla preghiera. Si noti che il vero missionario (secondo la regola cappuccina), doveva consacrare la maggior parte del suo tempo alla meditazione, nel silenzio, nel ritiro, nello spogliamento, per potere poi discendere dalla montagna, quando vi era spinto dallo Spirito impetuoso, a parlare al popolo.

In merito ad essa è stato scritto dal rettore maggiore Avvaro (1848):

Questa casa, già un tempo abitazione delle clarisse, è **la casa-madre degli Oblati** e fu comprata dal loro Fondatore Pio Brunone Lanteri di venerata memoria e suoi primi compagni nel 1826.

Agli inizi degli anni '60 del XIX secolo, Luigi Gallo (1817-63) scrisse: «**La prima casa e chiesa che ebbero gli Oblati di Maria Vergine fu in Pinerolo**».

87. Le tre classi della Congregazione

Nelle *Costituzioni* approvate dal papa Leone XII si afferma che:

La Congregazione è composta 1° degli stessi Oblati di Maria Santissima, i quali sono i membri della Congregazione; 2° degli Aggregati esterni per poter con maggior frequenza e successo dare i Santi Esercizi; 3° di Convittori per concorrere e formarne buoni Ministri.

E' strano che si affermi che la Congregazione degli OMV era formata (anzitutto) dagli Oblati di Maria Santissima. Per comprendere cosa si intenda dire, **si deve tenere presente che al termine «congregazione» veniva attribuito un senso molto ampio**, tanto da prestarsi ad ambiguità: «tornare in congregazione» voleva dire, ad esempio, tornare alla casa di Pinerolo dopo una predicazione; «entrare in congregazione» indicava il giorno in cui uno si portava nella casa di formazione e che non coincideva con l'inizio del noviziato ma con il postulando o con l'inizio della vita di Convittore. **La «congregazione» era «anche» l' insieme dei pofessi OMV.**

Nell'Ottocento non si usava la parola «comunità»: si preferiva il termine «congregazione» o anche quello di «famiglia».

Per Lanteri e per Reynaudi, vi erano più possibilità di appartenere alla Congregazione, tanto che questa era composta da tre classi.

87.1 Gli Oblati

Anzitutto vi erano gli «Oblati di Maria Santissima» che facevano i quattro voti: povertà, castità, ubbidienza e perseveranza nell'opera della Congregazione. Essi erano: a) chierici studenti, b) sacerdoti secolari che per dispensa pontificia godevano di tutti i privilegi dei regolari ed erano ordinati a titolo di professione religiosa, c) fratelli coadiutori temporali.

Secondo il linguaggio e le possibilità di vita consacrata, delineate al Concilio di Trento, nel «temporale» competeva ai «fratelli» svolgere mansioni che andavano dalla pulizia della casa a quella delle

camere dei sacerdoti, dalla cucina alle spese relative all' orto, dalla sartoria alla portineria. Presso la Chiesa dell'Annunziata di Nizza, ad esempio, vi furono diversi fratelli con ciascuno i suoi compiti: Francesco Giuseppe Sabre (1814-89) era responsabile della sartoria, del guardaroba e delle calzature, Giacomo Durando (1815-66) provvide alla portineria, alla cucina, al refettorio e alla cantina, Costanzo Bellini (1820-94) curò la sagrestia e nei tempi liberi prestò aiuto al Sabre.

I Missionari di san Vincenzo de' Paoli erano soliti condurre con sé un fratello coadiutore che aveva il compito di preparare il vitto, così che essi non fossero di peso alle parrocchie durante il mese in cui si protraeva la predicazione.

A differenza di quanto avveniva presso i Redentoristi (san Gerardo Maiella) e i Missionari di San Vincenzo de Paoli, è attestato solo un caso di presenza di un fratello coadiutore durante una missione popolare: si tratta di frateł Giacomo Durando che accompagnò i confratelli Giuseppe Bartolomeo Delfino (1807-75) e Pietro Gandolfo (1803-53) per provvedere al loro vitto durante la predicazione a Peglia in diocesi di Nizza dal 7 al 17 febbraio 1836. Delfino notò: «Fummo pregati dal Parroco di condurci il cuoco; vi venne il fratello Durando». Delfino riconobbe che senza di lui non si sarebbe potuta dare la muta.

Nella missione birmana, i fratelli furono maggiormente responsabilizzati nell' impegno apostolico

87.2 Gli Aggregati

La seconda classe era formata dagli «aggregati»: **costoro erano sacerdoti che vivendo nelle loro case e nei loro impieghi si offrivano di venire in aiuto della Congregazione come «coadiutori spirituali» in occasione delle missioni popolari.** A seconda dei casi e delle capacità personali, il loro ruolo poteva essere quello di predicare le meditazioni

o le istruzioni, o almeno quello di confessare, cosa questa che avveniva anche nel caso in cui tenessero le predicazioni.

All'occasione sarebbero poi stati aiutati nei loro impieghi parrocchiali dagli Oblati della prima classe.

Quest'aspetto non era nuovo: i Gesuiti inserirono il clero secolare nel campo apostolico delle missioni popolari con istituzioni come la Conferenza o Congregazione dell'Assunzione della Beata Vergine Maria fondata a Napoli nel 1611 dal gesuita Francesco Pavone (1569-1637). In Francia nella Restaurazione erano previsti i sacerdoti ausiliari o «prêtres de secours», sacerdoti che non avevano posto fisso e che venivano inviati dal vescovo secondo le necessità delle campagne.

Ai primordi della Congregazione si aggregarono sacerdoti celebri dell' epoca.

1. Don Agostino Golzio; 2. T. [teologo] Luigi Craveri, Prevosto di Andezeno; 3. D. Genevosio, Priore di Cavallermaggiore; 4. T. Giacinto Compajre, Priore di Cambiano; 5. D. Mana di Marene, accettato in Luglio 1818; 6. T. [Giovanni Pietro] Strumia di Sommariva del Bosco, accettato in Agosto 1818; 7. D. Giovenale Canaveri di Fossano, accettato in Settembre 1818; 8. D. [Giuseppe] Chiavassa di Livorno, accettato ai 15 ottobre 1818; 9. T. Giacomo Aragni di Scarnafisio.

A questi vanno aggiunti il teologo torinese Giuseppe Bravo (1765-1843) parroco di Airasca, il teologo Gaetano Carlo Re (1777-1859) parroco di Orbassano e don Giovanni Battista Rubino (1776-1853), fondatore nel 1815 delle Oblate di S. Luigi Gonzaga (Luigine d' Alba).

Per comprendere la fisionomia dell' ggregato o «coadiutore spirituale», come quella del fratello o «coadiutore temporale» si deve tenere presente la fisionomia della vita religiosa che si è sviluppata durante il Concilio di Trento. I Gesuiti introdussero come seconda classe i Coadiutori spirituali: sacerdoti accettati per aiutare i professi nel ministero spirituale, di voti semplici. I Gesuiti introdussero pure i

coadiutori temporali o fratelli coadiutori, come una terza classe: il loro ruolo è nei servizi domestici e tecnici ed i loro voti sono semplici, rispetto alla prima classe di sacerdoti che sono di voti solenni.

Secondo questa visuale tridentina di «contemplativi in azione», gli OMV avrebbero dovuto cercare l' attuazione delle finalità dell' istituto con uno spirito pastorale aperto, usufruendo dell' aiuto di altre persone sia per gli aspetti di ordine «spirituale» sia per quelli di ordine «temporale». Aspetto questo che se ben compreso potrà aprire la Congregazione a nuove prospettive.

87.3 I Convittori

La terza classe era formata dai «Convittori» che potevano essere sacerdoti o chierici. **Questi «vivevano in congregazione», intendendo con questo termine la casa e la comunità, ma non emettevano voti. Vi stavano per il tempo di preparazione agli impegni pastorali con lo studio della teologia morale e della predicazione tramite la scuola e le conferenze tenute dagli OMV. Durante questo tempo facevano parte della Congregazione, e tali erano contati.** Il sacerdote OMV Enrico Simonino nel 1836 scrivendo al barone Fernando di Biedenfeld–Berneburg in merito alla Congregazione affermò:

possiede oggi tre case, cioè in Pinerolo, Torino e Nizza, le quali tra tutte contano ora circa cento soggetti, tra Oblati, Convittori, Chierici e fratelli Coadiutori, fra quali 33 sacerdoti Oblati e 30 Chierici Studenti circa.

Per l'appartenenza dei convittori alla Congregazione vi furono difficoltà con i vescovi, che li avevano mandati.

La fisionomia di Congregazione, come delineata da Lanteri e da Reynaudi, mutò sotto il rettorato di Avvaro (1836-56) e sotto quello di Isnardi (1856-62), rispettivamente terzo e quarto rettore maggiore: gradualmente scomparve la figura dell' oblato «aggregato» e qualcosa mutò anche nel modo di

considerare i «convittori». Spinti dalle circostanze, Avvaro e Isnardi portarono la Congregazione ad assumere una visione di vita religiosa così come è intesa oggi.

88. La scelta dei Redentoristi

Per rispondere alle necessità dei fedeli mediante gli *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio, gli zelanti sacerdoti che facevano capo a Lanteri, a Loggero e a Daverio si associarono nel modo che si permise loro al tempo della Restaurazione. Pensarono che con l'approvazione di Roma avrebbero potuto avere una certa libertà di movimento.

Come venne fatto per l'approvazione degli OMI dell'abate Mazenod, il procedimento amministrativo richiedeva l'istituzione di una commissione speciale di esame. Essa venne composta dai cardinali Bartolomeo Pacca (1756-1844), Antonio Pallotta (1770-1834) e Carlo Maria Pedicini (1769-1843); di essa fu segretario «cum voto» mons. Giovanni Marchetti.

Per eludere le difficoltà che avrebbero potuto ostacolare una sollecita approvazione, seguendo il suggerimento del cardinale Pacca, Prefetto della sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, Lanteri presentò l'istituto come una ramificazione, del tutto indipendente in Piemonte, dei Redentoristi. Così aveva agito Mazenod.

C'è comunque un'altra ragione per cui Lanteri si orientò alle regole dei Redentoristi e non a quelle dei Gesuiti: **era una congregazione di ecclesiastici secolari, per il cui fondatore (il beato Alfonso) gli Oblati provavano una particolare devozione ed i cui principi sani di morale era necessario promulgare in Piemonte.** Lanteri adottò le *Regole* del Liguori relativamente ai voti e alla forma di governo, con qualche modifica richiesta dalle circostanze dei tempi e dei paesi dove si sarebbero trovati ad operare. In particolare tralasciò di prescrivere che vi dovessero

essere in ogni casa dodici sacerdoti e sette fratelli serventi, aspettando di definire la cosa dopo un tempo di esperienza.

Ai tre soli voti di povertà, castità ed ubbidienza, Lanteri aggiunse quello di «perseveranza nella Religione». Il voto della perseveranza («votum perseverantiae o stabilitatis») appare fin dal secolo XVII in quasi 40 congregazioni (tra cui: Dottrinari, Lazzaristi, Redentoristi). Il voto impegnava alla perseveranza in una vita da condursi costantemente secondo lo spirito e le costituzioni del proprio istituto religioso e della comunità d'appartenenza.

Spesso, il voto della perseveranza **ha l'intento di compensare**, nelle comunità di voti semplici (pubblici o solo privati), **la perdita di un più forte vincolo giuridico** dei membri con l'istituto, che avviene per la mancanza dei voti solenni o, rispettivamente, dei voti semplici pubblici (J. G. Gerhartz).

Si comprende come il «quarto voto» avesse una particolare importanza in una comunità formata da persone per lo più assenti a causa degli impegni di predicazione e di confessione.

I voti erano semplici e dispensabili dal Papa e dal Rettore Maggiore. Si facevano un obbligo di non accettare dignità o impieghi fuori della Congregazione senza un comando espresso del Papa o del Rettore Maggiore.

L'aggregazione ai Redentoristi permise agli OMI di avere le loro facoltà e i loro privilegi, in particolare per il tempo delle missioni.

Il 19 giugno 1826 Lanteri poté personalmente presentare le sue richieste a papa Leone XII, illustrandogli il bene che si faceva negli esercizi, la necessità di fare conoscere i buoni libri e di formare buoni operai. Ai suoi piedi fece i voti semplici. L'«iter» per l'approvazione si concluse positivamente anche perché la domanda era stata accompagnata dalle raccomandazioni di mons. Rey e del re

Carlo Felice. Gli Oblati che potevano ottenere l'approvazione pontificia anche con un «rescritto», optarono per il «Breve» che sebbene richiedesse una spesa ulteriore, dava più fermezza in quanto vi era la firma del papa.

I «Brevi» o lettere apostoliche «in forma brevis» sono i documenti che sono spediti non attraverso la cancelleria o la camera, ma dai segretari del papa, in una forma diversa dalle altre lettere apostoliche.

Il «Breve» è su pergamena sottile, quasi un foglio di carta, ed entrambe le parti sono bianche; diversa dalle «Bolle» che sono su pergamena più consistente, con una parte bianca ed una più gialla.

Mentre nella bolla la scrittura è gotica, nel breve è la scrittura in voga.

Il sigillo è di cera rossa, con Pietro nella navicella che tira su la rete (è il *sigillum Piscatoris*).

Nel protocollo il breve inizia riportando al centro il nome del papa in modo molto semplice (nome, p/a/p/a, numero: "Leo PP. XII", mentre la bolla riporta "episcopus servus servorum Dei").

La «salutatio» è la stessa della bolla: «Ad perpetuam (futuram) rei memoriam», messa però su un' altra riga. Il contesto è composto liberamente: solo nella concessione di grazie segue un formulario.

I brevi non vengono firmati dal papa e dal tempo di Leone X sono firmati dal capo segretario della sezione dei brevi; la firma va sotto il testo a destra.

Così il primo settembre 1826 gli OMV ottennero l'approvazione di Leone XII con il breve *Etsi Dei Filius*.

89. San Tommaso d'Aquino

Gli autori che Lanteri cita maggiormente nel *Direttorio* per gli OMV sono sant'Ignazio (25 vv), san Bonaventura (22 vv), sant'Agostino (13 vv), sant'Alfonso (8 vv) e san Tommaso d'Aquino (7 vv).

Lanteri ricorda due volte san Tommaso **in merito alla povertà**: nota il pericolo di chi

cerca il superfluo e **ricorda come lo spirito di povertà sia necessario per chi predica.**

Presenta agli OMV san Tommaso d'Aquino come maestro in teologia dogmatica insieme a san Bonaventura; lo cita nel paragrafo dedicato allo studio della teologia morale in merito alla **prudenza da avere nell'esprimere dei giudizi morali.**

Nel paragrafo dedicato allo studio cita san Tommaso d'Aquino in merito all'aggiungere alla scienza la carità e nella conclusione, lo ricorda ancora in merito alla carità e alla volontà.

90. Romiti o certosini in casa?

Spesso si attribuisce a Lanteri lo slogan secondo cui l'oblato è «certosino in casa e apostolo fuori». **In realtà Lanteri per i suoi OMV fece riferimento non ai Certosini ma ai «Romiti».** Sino alla fine del XVIII secolo, fu consueto in Italia l'eremitismo.

Lanteri infatti pensò gli Oblati di Maria come **«romiti in casa»**, perché amando il ritiro e il silenzio potessero attendere all'orazione e allo studio, e così prepararsi per l'apostolato: colui che in casa doveva essere un solitario, fuori di essa doveva essere un apostolo in cerca della gloria di Dio e della salute delle anime.

Si noti come non sia una quisquilia determinare se Lanteri avesse in mente i romiti o i certosini: **sono due stili di vita assai differenti. Il certosino a differenza del romita conduce una particolare vita in comune**: vive nel «deserto», in comunione con alcuni fratelli che hanno il medesimo ideale, seguono una regola con dei momenti comuni per la liturgia quotidiana.

Scrivendo ai membri dell'ordine nella Quaresima 1977, Dom André Poisson, ministro generale dei certosini, dichiarò: «Non siamo degli eremiti; neppure siamo cenobiti, uomini di permanente vita comunitaria».

La vita del certosino è caratterizzata da astensione dal ministero e dalla tutela della clausura. La Certosa è una viva e ardente comunione di solitari per Dio. Il certosino non può essere disturbato e deve attendere alla propria santificazione con il lavoro sui codici e nel giardino. Il romita, invece, pur vivendo nel silenzio e nella ritiratezza, di solito cura un piccolo santuario o una cappella e si mette al servizio del pellegrino.

Il santuario era per lo più dedicato alla Vergine o a un santo taumaturgo, situato alla periferia di un territorio o su una strada di comunicazione, e ad esso era annessa una piccola cella in cui viveva l'eremita. Questi s'occupava della manutenzione dell'oratorio, ospitava eventuali pellegrini o viandanti e per provvedere alle proprie necessità, percorreva i villaggi vicini elemosinando. Un esempio è il santuario di Notre-Dame des Guerisons, presso Courmayeur.

Merita una riflessione il fatto che gli OMV, vivendo in casa da romiti, sono attenti ai malati e pronti a correre al loro letto.

L'eremita era per lo più nativo del luogo.

Presso gli OMV la sostituzione del termine (e del relativo concetto) «romita» a quello di «certosino» è stato probabilmente influenzato da altri istituti. Il servo di Dio Marco Antonio Durando (1801-80) ai confratelli Lazzaristi ricordò lo stile di vita che san Vincenzo de' Paoli (1581-1660) richiese loro: comportarsi «da certosini in casa e da apostoli fuori». Anche sant'Alfonso definì il Redentorista «certosino in casa e apostolo fuori». San Giuseppe Marelli (1844-95), vescovo di Acqui (1888-95), raccomandò ai suoi Oblati di San Giuseppe, da lui fondati ad Asti nel 1878, di «essere Certosini in casa ed apostoli fuori casa».

91. Le intenzioni di Lanteri e dei primi compagni

I documenti indicano che Lanteri e Reynaudi pensarono ad una congregazione di sacerdoti secolari che mantenessero la proprietà dei loro beni; certamente non vollero fondare una congregazione religiosa così come è intesa oggi. Tuttavia i tempi non furono propizi e dovettero mediare i loro desideri con la visione di vita consacrata presente nei dicasteri romani e con le spinte del paccanarista Daverio e del devoto Loggero.

Il 17 giugno 1893 scrisse Gastaldi:

La Duchessa di Montmorency –che conobbe moltissimo P. Lanteri e per consiglio del quale tradusse in francese alcune operette di sant'Alfonso– mi disse molte volte che il P.Lanteri desiderava bensì una Congregazione, ma non veramente quale è e che si volle l'approvazione solenne da Roma, e per naturale conseguenza del governo, ciò fu per la spinta del P. Loggero, del Teol. Daverio e di alcuni altri la qual cosa però la duchessa disapprovava, dicendo il Padre, o come si esprimeva, l'Abate Lanteri non voleva le cose come sono al presente.¹

Reynaudi condivise le scelte di Lanteri. Anche il confratello Enrico Simonino affermò nel 1836 che il nome dell' istituto era «**Congregazione dei Preti Secolari Oblati di Maria Vergine Santissima**» e nello spiegarne la fisionomia la indicò come quella di preti secolari.

Il sacerdote OMV Gastaldi, alla fine del secolo XIX, commentò al riguardo:

“L' appellazione medesima di Sacerdoti Secolari avendo diritto alla proprietà dei loro beni, sembra che mostri che i fondatori bramavano bensì una Congregazione di Sacerdoti zelanti, ma o pochi o nessun indizio che accennassero a ciò che si chiama frate”.

Lanteri pensò ad una Congregazione di sacerdoti zelanti, non nel senso di

¹ La lettera è stata edita in A. BRUSTOLON, *Storiografia lanteriana*, p. 63.

frati, ma in quello di oblazione missionaria.

Secondo il suo modo di vedere, l'Oblato è un consacrato a Dio per mezzo di Maria Vergine che attende dopo la propria, alla salute e alla santificazione del prossimo. Cercò quindi una forma giuridica, una struttura che permettesse ai sacerdoti che lo volessero di esercitare liberamente il loro zelo tramite il ministero della predicazione e della confessione, e di avere una debita preparazione tramite lo studio, il silenzio e la preghiera. Proprio perché il loro zelo non venisse soffocato, Lanteri non volle che si legassero alle parrocchie, che allora non erano tanto dei centri di evangelizzazione, quanto delle strutture amministrative alla cui direzione si veniva preposti dopo avere vinto il concorso. Le parrocchie garantivano un sostentamento economico a chi assolvesse un minimo di impegni.

Quando i primi otto Oblati si congregarono il 6 ottobre 1825 in casa di Lanteri, intesero chiaramente fondare una congregazione di ecclesiastici secolari; per il loro maggiore vantaggio spirituale e per assicurare una maggiore stabilità e i mezzi di sussistenza, stabilirono nelle *Regole e Costituzioni* dei punti saldi per sé e per chi si sarebbe associato in futuro. In opposizione alla mentalità illuminista, si sarebbero legati con i voti di povertà, di castità e di ubbidienza e il giuramento di perseveranza. Questi voti erano semplici, dispensabili dal superiore generale, denominato rettore maggiore.

Si sarebbero dedicati interamente ad una vita pastorale, che allora indicavano con l'espressione «coltivare la Vigna del Signore». I sacerdoti Oblati lo avrebbero fatto in un modo particolare che era indicato dalle *Costituzioni*:

con l'attendere indefessamente a udire le Confessioni dei Fedeli sì sani che infermi, e col dare al Clero, alle Monache ed ai Secolari tanto in privato che in pubblico, sempre che ne fossero richiesti dagli Ordinari o da altri di loro consenso, li Santi Spirituali Esercizi.

La predicazione degli esercizi doveva poi essere fatta «gratis» e mai sarebbe stato lecito ai congregati il mendicare. Con un obiettivo pastorale chiaro e dei mezzi idonei, scelsero di vivere in comune. I superiori avrebbero amministrato il loro patrimonio ecclesiastico e i beni in loro possesso; pur concedendo l'usufrutto alla Congregazione, era chiaro che ne avrebbero ritenuto la proprietà e la disponibilità di intestarli a favore di chi avrebbero meglio ritenuto (i propri congiunti o la stessa Congregazione). Nel caso di scioglimento dai voti ne sarebbero rientrati in possesso.

Agli ordinari dei luoghi dove si sarebbero trovati a operare (a celebrare, a predicare, a confessare, ad amministrare i sacramenti), i sacerdoti Oblati scelsero di professare tutta l'ubbidienza compatibilmente alle *Regole e Costituzioni*.

92. Frattura fra l'elemento spirituale e l'elemento giuridico

Mentre Lanteri pose come basi della vita dell'Oblato da una parte la meditazione della vita di Gesù e dall'altra le istruzioni sullo spirito del loro congregarsi, con l'approvazione giuridica degli OMV, si mise da parte la meditazione della vita di Gesù e si creò un'alternanza tra l'aspetto giuridico delle *Costituzioni* e la spiritualità del *Direttorio*. In questo modo, ogni qual volta si è voluto comprendere la fisionomia degli OMV o richiamare alla genuinità dello spirito di fondazione, i riferimenti sono stati solo di tipo giuridico-istruttivo, tralasciando la centralità della vita di Nostro Signore Gesù Cristo, che invece sempre dovrà essere letta in modo nuovo e vivo.

L'amore per le Regole ha portato a volte, a dimenticarsi della loro sorgente: la Parola di Dio.

93. La missione degli Oblati di Maria Vergine

Gli OMV non sono nati perché mancava nella chiesa piemontese la possibilità di vivere una regola in conventi. Erano sacerdoti zelanti che si indirizzarono ad aiutare la gente comune a riaprire il proprio mondo interiore alle realtà dello Spirito. Furono così considerati «parroci in meno».

Lanteri, che già indicò il mondo come la patria (aspetto verso cui oggi si sta andando), **collaborò ad una forte azione educativa, perché vide necessario aiutare la gente del popolo e della piccola borghesia a ragionare in profondità, senza fermarsi a ciò che appare, e ad interiorizzare il messaggio religioso utilizzando un mezzo come quello degli esercizi spirituali che interpella tutte le facoltà della persona. Quando Lanteri propose la scelta degli esercizi spirituali era chiaro il perché: attraverso un metodo approvato dai pontefici ed sperimentato da valenti missionari, desiderava risvegliare la fede nelle comunità cristiane.** Il gruppo fondatore avvertì come proprio compito quello di educare con competenza alla preghiera mediante la conoscenza del Divin Maestro: «insegneranno il modo di far orazione secondo la capacità di ognuno».

Mons. Pier Giorgio Micchiardi ha recentemente augurato che gli OMV:

possano continuare ad essere, in favore del Popolo di Dio, ministri della parola che ci salva, del sacramento della misericordia e insieme suscitatori di vocazioni all'apostolato laicale.

Nel quadro di una monarchia barcollante e di una presentazione un po' trionfalistica della missione della Chiesa, **Lanteri indicò il regno a cui aspirare: quello interiore.** A questo regno si deve fare giungere il Vangelo, prima di portarlo agli altri: **occorre santificarsi e poi santificare, essere conca e poi canale. Solo con la riscoperta dell'essere ad immagine di Dio**

e con l'offrire dei rimedi ai punti distorti, si porta al fiorire della persona.

L'OMV ha una missione riconosciuta di annuncio del Vangelo, del Regno, facendolo giungere anzitutto a se stesso: mente, cuore, passioni. **In uno scenario di maestri, l'OMV che cerca di conoscere «il fondo delle cose e delle persone», sceglie Cristo come maestro vero e divino e vive questa esperienza dentro di sé; le circostanze e la realtà della vita comune suggeranno la profondità di tutto ciò.**

Lanteri, apologista intelligente in materia di ecclesiologia e di morale anti-giansenistica, ha fondato una Congregazione di sacerdoti, che secondo le linee da lui tracciate in accordo con Reynaudi, dovevano essere degli uomini dotti, dei teologi, con una sapienza del cuore data dagli *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio. **In un tempo di oscurità, di indifferenza religiosa, di incredulità, si avvertì l'urgenza di sacerdoti che fossero maestri tra la gente, predicando in zone dove da tempo non si faceva una missione, e che fossero luce non solo per illuminare ma anche per riscaldare grazie ad un'esperienza di Dio carica di comunicazione.**

Era infatti chiaro come molti uomini e donne del loro tempo conoscessero gli elementi basilari della fede: tuttavia vivevano come se Dio non fosse. L'Oblato doveva quindi avere un suo contatto vivo e vivificante con Cristo, per poterlo comunicare; **così anche poteva insegnare alla gente i modi di pregare perché ne aveva fatto esperienza.** E' evidente come in Lanteri i cardini su cui l'OMV doveva appoggiarsi per mantenersi fedele alla propria vocazione fossero l'amore per il ritiro e la preghiera, lo studio serio e una forte tensione per la salvezza delle anime.

L'aspetto cristologico che Lanteri ha prescritto per l'Oblato, è anche legato alla sua missione nella Chiesa: essa è

anzitutto «profetica». Infatti annuncia il Vangelo, istruisce sulle principali virtù della fede, propone un metodo per ricopiare il Maestro e il Modello per il ritorno a Dio Padre, dà la partecipazione alla vita di grazia, suscita nuovi evangelizzatori, ma poi si ritira nel silenzio, nello studio e nell'orazione, aspettando i «Nicodemi» (a cui non ha potuto precedentemente toccare il cuore come agli altri) e preparandosi per nuovi luoghi dove annunciare il Maestro ad indifferenti e increduli (atei pratici).

Per il proprio compito «profetico» l'OMV sceglie in modo preferenziale il genere di predicazione degli *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio che vengono dati in pubblico ed in privato. Per tale annuncio della Parola di Dio, che invita il singolo uomo alla conversione, si riconosce l'impotanza della santità personale e della fedeltà nell'annuncio della dottrina che non è sua, ma di Colui che l'ha mandato. L'OMV deve conoscere bene la Tradizione e il Magistero e fare uno studio del modo con cui comunicare la dottrina attraverso la logica e la retorica.

Tale predicazione viene ad essere sia «kerygmatica» perché mira alla conversione (di chi li fa e di chi li ascolta), sia «didaché» o «didaskalia», perché ricerca l'istruzione di quanto si ha principalmente da credere e da operare. Lanteri rifuggì da una predicazione moralista (che riduce il cristianesimo ad una etica). Da lui e dai suoi Oblati venne dato largo spazio al dogma e alla presentazione di tutta la vita di Nostro Signore Gesù Cristo e non solo i classici temi della prima settimana degli esercizi spirituali. Anche ai contadini si deve parlare della divinità di Gesù Cristo, della Sua Incarnazione, dell'opera della Redenzione; e non volere limitarsi ad ottenere una conversione spinta più dal timore che dall'amore. Scegliendo di incentrare le missioni popolari e gli esercizi spirituali su Gesù Cristo, Lanteri

appare andare contro l'illuminismo cattolico e l'insistenza sulla morale.

Per quanto riguarda il compito «sacerdotale» dell'OMV, una volta che una persona è stata portata alla conversione, si richiede che venga aiutata, attraverso la confessione, a liberare la coscienza dal peccato e a portare la persona a una partecipazione più piena alla vita di grazia. Questo comporta anche che l'OMV coltivi la direzione spirituale e l'ascesi del penitente e confidente. In un mondo infatti in cui l'opinione spinge verso le figure monumentali, verso le persone che sembrano ma non sono, c'è bisogno di asceti, di guide spirituali, di persone con autorità, che non pensino o decidano per gli altri, ma educino al vero agire in coscienza, seguendo la voce di Dio. L'oblato compiuta la sua missione, si ritira per permettere l'azione regale e sacerdotale dei parroci e del clero del luogo.

La missione «regale» dell'OMV non richiede di essere il burocrate amministratore di una struttura di servizi religiosi. Anche se molti dei sacerdoti OMV hanno avuto nelle parrocchie le loro prime esperienze di cura pastorale, è un ruolo che il carisma approvato dalla Chiesa di per sé non gli affida in base al contesto di fondazione ed alla visione parrocchiale dell'epoca. La sua missione consiste in particolare nel difendere l'autorità del papa, del magistero, dei vescovi, dei parroci e nell'aiutare a seguire con fiducia le loro direttive.

Lanteri era convinto che se si fossero trovate buone motivazioni per non obbedire al papa, autorità posta da Cristo, se ne sarebbero trovate molte di più per non obbedire ad una qualsiasi autorità.

Nei tempi liberi dalla predicazione, gli OMV si abilitavano con lo studio secondo la propria capacità e si fondavano nella virtù tramite la

preghiera per essere conca. In seguito sarebbero stati dei canali, quando il superiore li avrebbe inviati; deposta ogni falsa umiltà e con grande generosità d'animo e confidenza in Dio, sarebbero andati ansiosi di strappare quante più anime potevano dalle fauci del demonio per darle a Dio.

**Capitolo XV. IMPEDIMENTI
ALL'APPROVAZIONE E
TRASFORMAZIONE DELLA
CONGREGAZIONE IN ECCLESIASTICI
SECOLARI**

94. L'affare Marchetti e l'ombra del Lamennais

All'origine delle difficoltà che verranno mosse dal Regno di Sardegna per l'*Exequatur* troviamo quanto tentò di fare con gli OMV mons. Giovanni Marchetti (1753-1829), segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari.

Nel 1797 pubblicò a Roma uno studio *Dei prodigi avvenuti, in molte sacre immagini di Maria SS.*, in cui esaminò i processi sulle immagini della Madonna che avrebbero mosso gli occhi a Roma, all'avvicinarsi dei Rivoluzionari Francesi.

Marchetti, che da solo un anno (1825) era stato chiamato al dicastero, auspicava una condanna pontificia delle proposizioni gallicane e pensò opportuna l'occasione dell'approvazione pontificia degli Oblati. In quest'ultima si professava uno speciale attaccamento al papa e si rinnovava annualmente, nel giorno di san Pietro, la *Professio fidei* tridentina prescritta nel 1564 da Pio IV (1559-65).

Marchetti, che a suo tempo trovò in Lanteri un divulgatore dei suoi scritti in Piemonte e collaborò con gli «Amici» di Firenze, fece includere, nelle regole degli Oblati, delle vigorose parole di condanna dei quattro articoli gallicani, rivendicando l'unità della Chiesa e il primato pontificio. In questo modo, con l'approvazione della Congregazione, si sarebbe pubblicato un perenne documento di condanna. Inoltre

compose un decreto «ex audientia Sanctissimi» datato 21 luglio 1826, secondo il quale gli OMV avrebbero fatto uso della nuova formula di professione di fede.

Dopo avere preparato il testo, Marchetti sollecitò Loggero a fare presto in modo da dare alle stampe il testo il 16 agosto e potere inviare una copia a Lamennais già il 17. Tornato a casa, Loggero fece subito una copia, secondo le disposizioni di Marchetti, e la consegnò al marchese Crosa, che fungeva da incaricato d'affari Sardo a Roma. L'intelligente e colto diplomatico si accorse che cosa si stesse tramando e ritenne tutto con sé. Allo stesso tempo qualche avversario di mons. Marchetti aveva messo in agitazione le diplomazie straniere affermando che Leone XII stesse per condannare in un breve o in una bolla le quattro proposizioni gallicane, istituendo addirittura a Pinerolo una congregazione religiosa allo scopo di combatterle.

I sacerdoti Lanteri e Loggero erano stati ossequiosi verso le disposizioni di mons. Marchetti ritenendole essere espressione della volontà del papa. Il cardinale Pacca (1756-1844), prefetto della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, aprì loro gli occhi, insinuando dei dubbi in merito e disturbando la realizzazione dei piani di mons. Marchetti.

L'atteggiamento di mons. Marchetti, provocò la forte irritazione di Lanteri, anche perché nel momento in cui la posizione del segretario diventò critica, questi cercò di evitare che si attribuisse a lui il testo del giuramento.

Il cardinale Pacca cominciò ad essere sempre più diffidente nei suoi riguardi.

Mons. Marchetti provò una profonda afflizione per la figura che aveva fatto e per il timore che a Parigi si facesse propaganda del «Decreto» con cui si sarebbe dovuta approvare la Congregazione. Provò rancore nei confronti del card. Pacca per l'occasione

mancata di condannare le quattro proposizioni gallicane.

Caduto così in disgrazia e dopo un colpo apoplettico, che lo lasciò impedito nella parte sinistra del corpo, in ottobre mons. Marchetti diede le dimissioni. Nel 1827 si ritirò nella sua Empoli, dove visse ancora due anni (†15.11.1829).

Se durante la Rivoluzione francese Lanteri rivelò la sua fede e il sostegno a molti che vacillavano, nelle vicende romane rivelò ancora le sue virtù e come si affidasse a Maria Santissima. La sera del 10 agosto fece un voto:

abbiamo promesso a Maria Vergine con voto o di andare o l'uno o l'altro di noi a Loreto e celebrare due messe per il santuario o di celebrare o far celebrare 30 messe altrove; oltre 15 altre messe per ottenere con il Breve anche P. Biancotto.

Ciò non toglie che anch'egli si demoralizzò, come Loggero notò alla sera del 12 agosto: «il Signor Teologo Lanteri era accorato assai». Esperimentò come certe visioni un po' idealistiche della gerarchia («papa come maestro d'orchestra»), mostrassero da vicino realtà discordanti. La Roma curiale, che conobbero il teologo Lanteri e Loggero, fu quella delle anticamere (4-5 ore per avere udienza dal card. Della Somaglia), dei documenti passati da un ufficio all'altro, dei monsignori in vacanza, delle persone introvabili e indisposte, degli incontri differiti, delle promesse e assicurazioni date con estrema gentilezza e poi rimangiate con nervosismo e in modo tale da provocare sensi di colpa nell'ascoltatore, dell'importanza dei tempi e dei modi con cui presentare le domande, dei dubbi se seguire le vie ordinarie o scavalcare gli uffici, delle raccomandazioni, delle belle parole con cui coprire gli ostacoli mossi.

Quando però venne rincuorato, grazie all'intervento di persone buone, Lanteri riconobbe la bontà materna di Maria che non lo lasciò mai solo. A conclusione della giornata del 13 agosto, Loggero notò: «Ne ringraziammo ben di cuore Maria

Santissima che non lascia di consolare gli afflitti e ci acquietammo».

Capitò anche a Lanteri di andare in collera, come nel menzionato colloquio con mons. Marchetti del 15 agosto; tuttavia fu sempre pronto a scusarlo agli occhi altrui. **Pio Bruno Lanteri con il suo pensare in bene le cose, con una carità che scusava tutti e la sua pazienza, è certamente un modello anche per il rapporto filiale con la gerarchia.** Non mancarono sacerdoti (come Lamennais), che per eccesso di zelo si misero contro di essa. **Lanteri uomo di Dio, ricercò sempre i segni della volontà del Padre.**

95. Documento. Breve pontificio «Etsi Dei Filius»

Con il Breve del primo settembre 1826 (*Etsi Dei Filius*), si ebbe il riconoscimento da parte di Leone XII di una particolare fisionomia.

L'1 settembre 1826, Leone XII approva la Congregazione e le sue Costituzioni. Qui tradotto in italiano. Per il testo in latino, v. Positio, 447-451

Benché il Figlio di Dio permetta che la sua Chiesa, da Lui acquistata con il Suo Sangue, venga continuamente agitata dalle tempeste, di modo che anche noi, che pure senza merito occupiamo la Cattedra di Pietro, siamo costretti ad esclamare con l'apostolo, mentre camminava sulle acque: «Signore, salvaci», tuttavia per la promessa fatta dal Figlio di Dio allo stesso san Pietro sappiamo che le potenze dell'inferno mai potranno prevalere contro di essa. E' vero che il mondo, specialmente ai giorni nostri, è tutto in potere del Maligno, ma colui che ha scelto i Suoi Apostoli dal mondo perché fossero sale della terra e luce del mondo, non ha mai cessato e mai cesserà di mandare altri operai nella Sua vigna; e **come in altri tempi, così ai nostri giorni si è degnato, nella Sua misericordia, di suscitare uomini valorosi, per mezzo dei quali i popoli si conservino nella fede e vengano eliminati gli errori di coloro che giacciono nelle tenebre e nelle ombre di morte.**

Fra questi uomini sembra si debbano annoverare i cari figli Pio Bruno Lanteri e Giovanni Reynaudi, sacerdoti del Piemonte, i quali, unitisi ad altri compagni, **già da molti anni si sono consacrati totalmente al salutare proposito di promuovere la formazione del clero e di evangelizzare i fedeli.** Il frutto abbondante con cui finora la divina misericordia ha voluto premiare le loro fatiche, non poté rimanere a lungo nascosto, e già molti Vescovi li hanno chiamati a portare questi grandi benefici al gregge loro affidato. Incoraggiati ancor più da queste celesti benedizioni a proseguire e portare a compimento l' opera iniziata, **si sono sforzati ad applicarsi con maggior impegno a perfezionare se stessi e a procurare la salvezza delle anime.**

Infine lo stesso diletto figlio Pio Bruno Lanteri, accompagnato dal sacerdote Giuseppe Loggero, venne a Roma per chiedere a questa Sede Apostolica a nome suo, dell' altro fondatore Giovanni Reynaudi e degli altri compagni, **l' approvazione delle Regole e Costituzioni** che diedero alla nuova Congregazione.

Il titolo che i detti congregati hanno scelto per la nuova società è: «Congregazione degli Oblati della Beata Vergine Maria».

Nelle loro Costituzioni e Regole è stabilito che i Congregati pronunzino i quattro voti semplici, di castità, povertà e obbedienza, e di perseveranza nell' Istituto, voti che si possono sciogliere solo dal Superiore Generale «pro tempore» della Congregazione, al quale danno il titolo di «Rettor Maggiore», o dal Romano Pontefice.

Perché poi l' Istituto rimanga più fermo e più fedelmente perseveri nella devozione alla Sede Apostolica, **i congregati hanno eletto san Pietro per loro particolare protettore,** aggiungendo la legge che ogni anno, nel giorno consacrato ad onorare il medesimo Principe degli Apostoli, tutti i congregati facciano la professione di fede e il giuramento di vera obbedienza al Romano Pontefice, secondo la formula prescritta dal nostro predecessore Pio IV. Questo è tanto a noi più gradito quanto è più aspra la guerra che al presente uomini malvagi e operatori di iniquità muovono contro la Sede Apostolica, suprema Maestra della fede, e quindi contro lo stesso Pietro, perché come scrive san Pietro Crisologo, «**il beato Pietro che**

vive e presiede nella sua sede, addita le verità della fede a quanti le ricercano».

Lo scopo al quale tende questa Congregazione secondo le sue Costituzioni e Regole è che tutti i congregati, strettamente uniti in un solo corpo, anzitutto diano il loro aiuto al clero, sia per prepararsi convenientemente a ricevere gli Ordini, sia per esercitare la cura d' anime; siano poi sempre pronti e preparati a riformare i costumi delle popolazioni specialmente con la predicazione in pubblico e in privato degli Esercizi Spirituali secondo il metodo proposto da S. Ignazio, approvato e raccomandato dal nostro predecessore Paolo III; e si impegnino a diffondere la lettura dei libri di sana e utile dottrina, a spargerli e farli circolare, per impedire i gravi danni che temiamo vengano portati dalla colluvie di libri cattivi che inonda il mondo intero. Noi, sebbene non avessimo alcun dubbio che l' Istituto sarebbe stato di valido aiuto e di onore alla Chiesa in questi tempi difficili, abbiamo voluto incaricare una speciale Commissione di alcuni nostri venerabili fratelli Cardinali di S. Romana Chiesa, scelti dalla Congregazione preposta agli Affari dei Vescovi e dei Regolari, perché con ogni diligenza venisse esaminato l' Istituto stesso, e le sue Costituzioni e Regole, per fare poi un decreto da sottoporre a Noi. Questa Commissione, esaminata accuratamente ogni cosa, il 15 luglio del corrente anno giudicò e decretò: «che si dovesse chiedere la nostra approvazione dell' Istituto e delle Regole, premesse le correzioni, secondo la consueta prassi». Essendo a Noi stato riferito il 22 agosto dal Card. Bartolomeo Pacca, Vescovo di Porto e S. Rufina e Prefetto della detta Congregazione, il Decreto stesso, ed essendoci già state comunicate le correzioni, Noi nella pienezza della nostra apostolica potestà abbiamo giudicato di dovercelo in tutto approvare. Perciò, lodando, com' è giusto, lo zelo dei suddetti Pio Bruno Lanteri e Giovanni Reynaudi, i quali per primi hanno iniziato quest' opera, e con somma nostra gioia non cessano di proseguirla valorosamente, e assolvendo, solo per ciò che riguarda l' atto presente, tanto essi quanto gli altri in cui favore pubblichiamo questa nostra lettera, da qualsiasi censura di scomunica, di interdetto o

di altra pena e sentenza ecclesiastica in qualunque modo e per qualunque causa inflitta, se per caso fossero incorsi in qualcuna di esse, Noi aderendo alle loro supplici richieste, ed avuto riguardo anche alla domanda presentata dal ven. fratello il Vescovo di Pinerolo e alle raccomandazioni del nostro carissimo figlio in Cristo Carlo Felice, piissimo ed illustre Re di Sardegna, nei cui domini questo Istituto ha avuto origine, con la nostra apostolica autorità ben volentieri e con gioia lo confermiamo e concediamo che venga chiamato con il nome di **Congregazione degli Oblati della Beata Vergine Maria**. Approviamo inoltre le sue Regole e Costituzioni, e vogliamo che esse siano fedelmente osservate da quelli che sono e in avvenire saranno aggregati alla medesima Congregazione qualunque carica abbiano in essa. Se poi nel comporre le medesime Costituzioni e Regole fossero per caso incorsi alcuni difetti chiamati «di diritto o di fatto» con la stessa nostra autorità li suppliamo e li saniamo.

Infine esortiamo e scongiuriamo gli anzidetti Pio Bruno Lanteri e Giovanni Reynaudi e i loro compagni che, come vollero riunirsi in Congregazione sotto l' invocazione della beata Vergine, così **mai si scostino dai piedi di Maria**.

In questa maniera potremo avere maggiore speranza che, sostenuti dal Suo aiuto, porteranno molto frutto, poiché, per usare le parole di san Bernardo nel Sermone «delle dodici stelle»: «Maria è quella donna da Dio promessa che doveva schiacciare con la forza del suo piede la testa dell' antico serpente, al cui calcagno egli, scaltramente ma inutilmente tese molte insidie: Ella sola infatti tutta ha distrutto la malvagità dell' eresia».

Queste cose stabiliamo e sanzioniamo, decretando che queste lettere ora e in futuro siano ferme, valide ed efficaci, ed ottengano il loro pieno ed intero effetto adesso e nei tempi avvenire. In questo senso dovrà giudicarsi e definirsi da tutti i giudici ordinari e delegati, anche dagli Uditori delle cause del Palazzo Apostolico, dai Nunzi della Sede Apostolica e dai Cardinali di S. Romana Chiesa, anche Legati «a latere», togliendo ad essi ogni facoltà ed autorità di giudicare ed interpretare altrimenti, e che sia invalido e nullo quanto riguardo a queste cose fosse attentato in contrario da chicchessia,

con qualsiasi autorità, scientemente o ignorantemente, non ostante le Costituzioni e le sanzioni Apostoliche, e non ostante qualunque altra cosa in contrario.

Dato a Roma, presso S. Pietro, sotto l' anello del Pescatore, il 1° settembre 1826, anno terzo del nostro Pontificato. O. Card. Albani.

96. Opposizione e trasformazione degli OMV in Ecclesiastici Regolari

Ottenuta l'approvazione di Leone XII, ci si preoccupò di ottenere il *Regio Exequatur*, ma appena venne approvata la Congregazione, si levò un grido di allarme quasi si stesse attentando alla pubblica tranquillità. In Francia, attraverso la stampa, s'invitarono i propri concittadini a chiudere le porte alla nuova Congregazione, presentata come nata appositamente per contrastare le loro dottrine. Un ruolo particolare venne svolto dal *Journal des Débats*: «le journal montrait cette petite armée de religieux Oblats, débordant déjà sur la France comme un torrent» (Un Religieux Cisterciens).

Le calunnie ebbero un effetto tale che lo stesso arcivescovo di Torino, mons. Chiaverotti, protestò di non volere la Congregazione in diocesi. Il conte Cholex, primo segretario di Stato del Regno di Sardegna, che allora reggeva gli Interni, si sentì offeso che a sua insaputa il Ministero degli Esteri avesse favorito l'approvazione di questa Congregazione.

Il re Carlo Felice (1765-1831) fu convinto che gli Oblati portassero la divisione nel clero e che i vescovi li respingessero; decise allora di rifiutare l'*Exequatur* e incaricò il conte Cholex di mettere al corrente mons. Rey della sua determinazione.

Il vescovo di Pinerolo non si diede per vinto e il 22 gennaio 1827, in una udienza privata, mise al corrente Carlo Felice dello stato delle cose. Da parte sua il Re lo informò di tutto ciò ch'era stato fatto per metterlo contro gli Oblati.

Il Breve passò così all'esame della Segreteria di Stato per gli Affari Interni del Regno di Sardegna. Questa il 27 aprile 1827 affidò al marchese Teodoro Ferrari di Castelnuovo Bormida (1796-1863), avvocato generale, l'incarico di esaminare le *Regole e Costituzioni* ed il *Breve* di approvazione. L'avvocato generale domandò al Senato di concedere il *Regio Exequatur* con due restrizioni (secondo l'anonimo autore cistercense, erano state volute dal Conte Cholex): che la Congregazione fosse limitata alla diocesi di Pinerolo e che vi fosse una clausola al numero 8° §.1 cap.3 part.1 delle *Regole* relativa alla libera disponibilità dei beni da parte degli individui.

Poiché il Soggetto della Congregazione ritiene sempre la proprietà dei suoi beni, potrà disporne a beneficio solamente dei suoi congiunti, e non disponendone a beneficio di questi, debba farlo a favore della Congregazione. La Congregazione però non accetterà mai legati o donazioni da' soggetti che avranno congiunti poveri, e nel dubbio della povertà di detti congiunti, la cosa debba conoscersi dall'ordinario proprio del Congregato.

Accogliendo le osservazioni dell'avvocato Ferrari e partendo dalla convinzione che gli OMV fossero una congregazione di regolari, il Senato ritenne che il contenuto del numero suddetto delle *Regole* andasse contro la vera natura dell'Istituto e che non potesse avere luogo perché contrario alle Leggi dello Stato. Si doveva invece osservare quanto prescritto dalle Leggi dello Stato relative agli ecclesiastici regolari, in base alle quali gli individui dopo la professione religiosa non possono più disporre dei propri beni o acquistarne; di conseguenza la disposizione dei beni andava fatta prima della professione. **Se gli OMV volevano l'assistenza della legge civile dovevano quindi ritenersi «regolari».**

Questa clausola li privò della capacità di possedere e di testare, ed anche dei mezzi di provvedere alla loro sussistenza ed alla stabilità dell'Istituto. **In particolare**

dichiarò «Regolari» quelli che erano e volevano essere «Secolari»: i primi OMV mai si considerarono «Regolari», bensì «Prete Secolari» osservanti «regola». Gli OMV erano infatti convinti che fossero i «voti solenni» a rendere uno «regolare» e non il vivere sotto regola, altrimenti (secondo il loro punto di vista) si dovevano ritenere regolari gli individui dei seminari o di qualunque altro convitto ecclesiastico, in quanto seguivano un regolamento interno.

Il Senato fece un altro appunto, tipico della mentalità della Restaurazione, in merito alla diffusione dei libri buoni: **doveva essere chiaro che la Congregazione non avrebbe distribuito libri che prima non fossero stati vagliati dalla censura statale.**

Carlo Felice che da una parte era persuaso dell'utilità degli OMV per la Religione e per lo Stato, dall'altra accettò le restrizioni, poste le quali il 12 giugno 1827 venne concesso l'*Exequatur* agli «Oblati di Maria Santissima»: 1) limitatamente alla diocesi di Pinerolo (limitazione che venne tolta solo nel 1834 da Carlo Alberto, permettendo così agli Oblati di stabilirsi anche in altre diocesi del Regno Sardo), 2) con la clausola relativa al voto di povertà (che mutò la fisionomia dell'Istituto), 3) senza alcuna deroga alle leggi riguardanti la revisione dei libri.

Per comprendere il perché di questa restrizione si deve tenere presente la mentalità regalista e gallicana presente in Piemonte, che ebbe timore di approvare la Congregazione tale e quale come riconosciuta da Leone XII. Il ministro Cholex, inoltre, agì con ripicca verso mons. Rey, dopo i dissidi antecedenti al problema dell'approvazione degli Oblati e perché «l'évêque de Pignerol n'avait pas pris son avis sur cette affaire» (Un religieux cistercien).

Si noti che proprio per seguire le pratiche e ottenere l'*Exequatur*, **Lanteri**

era rimasto a Torino insieme a Loggero.

A Pinerolo intanto fervevano i lavori di ristrutturazione del monastero di santa Chiara e dopo che il 30 ottobre 1826 vi si stabilì per primo Giovanni Antonio Ferrero, in novembre giunsero: Giovanni Battista Reynaudi con il nipote (ex-cappuccino) Felice Reynaudi in qualità di chierico convittore, Teodoro Romano (1808-70) in qualità di fratello coadiutore e Francesco Biagio Botto, «Uscito di Congregazione il 21 maggio 1827». Si noti la dicitura «Uscito di Congregazione» sebbene non vi abbia mai emesso i voti. Ignazio Carrera, sebbene fosse entrato a Santa Chiara a Pinerolo, a causa della salute, fu trasferito a Torino in Casa Gonella, dove morì il 29 gennaio 1827.

Per ottenere l'*Exequatur* nella primavera del 1827 Lanteri inviò un *Secondo promemoria sui fini degli Oblati di M. V.* in cui chiari la fisionomia degli OMV e le motivazioni che indussero dei sacerdoti a pensare a una nuova congregazione.

Lanteri cercò di fare riflettere i destinatari del Senato su chi fossero i nemici del Trono e chi i veri amici, orientando a rispondere in questi termini: il vero amico del Trono era il Papa che indicava i pericoli; veri amici del benessere dello Stato e dei suoi cittadini erano anche gli OMV, che mai furono coinvolti in rivoluzioni. Nel primo paragrafo, infatti, dopo avere indicato che gli OMV avevano come fine gli esercizi spirituali, notò che in essi si inculcano il rispetto e l'obbedienza per le autorità legittime, ispirando nelle popolazioni l'avversione e l'orrore a ogni minima proposizione di insubordinazione. In questo modo si estirpavano le cause delle ribellioni dei popoli dai loro legittimi sovrani che —come insegna la storia— furono la mancanza di fede e la corruzione dei costumi. Infatti nel periodo di apoteosi della ragione e dello spirito privato, si diede spazio all'opinione che portò al cambiamento e alla corruzione dei costumi, indebolendo la fede. **Gli OMV venivano quindi in aiuto della fede,** mediante gli

esercizi spirituali; convinti che se non c'era rispetto per l'autorità costituita direttamente da Gesù Cristo, non ci sarebbe potuto essere rispetto per quella civile.

97. Senso di smarrimento dopo l'Exequatur

Con l'*Exequatur* concesso dal Senato, che sconvolse le *Regole* approvate a Roma distruggendone le basi, Lanteri e Reynaudi si sentirono smarriti: **erano stati privati della capacità di avere un patrimonio ecclesiastico. Secondo loro questo equivaleva al rifiuto dello stesso Breve e poneva un vero impedimento al sorgere della Congregazione,** che non avrebbe potuto sussistere senza alcuna dotazione, senza particolari sussidi del Governo, senza possedere nulla e nulla domandare, dal momento che avrebbe esercitato gratuitamente il ministero negli esercizi spirituali. La Congregazione di Pinerolo ricevette un assegno annuo solo dal 1830.

Furono dubbiosi se non fosse più opportuno abbandonare l'impresa e ritornare alle proprie case, dal momento che il Senato aveva mutato la loro fisionomia. I fondatori si trovarono in grande angustia, anche perché a proprie spese avevano comprato la casa e chiesa del monastero di Santa Chiara in Pinerolo per fondarvi il primo stabilimento della Congregazione, e vi avevano eseguito riparazioni di gravissimo costo.

Lanteri e Reynaudi, sempre confidando nella Divina Provvidenza, rifletterono sul fatto che talvolta Dio permette che le opere migliori siano provate e combattute anche dai buoni. Cercarono di comprendere per quali ragioni il Senato avesse posto quelle restrizioni e si convinsero che l'aveva fatto perché aveva trovato qualcosa di opposto alle Leggi dello Stato. Ritenendo da parte loro che le cose non stessero così, considerarono il decreto senatorio come un semplice permesso del Governo di aprire in Pinerolo la Congregazione e si persuasero che con il tempo e mediante la

pratica delle loro *Regole* avrebbero smentito le calunnie, provando al Governo, ai vescovi e all'opinione pubblica l'utilità della Congregazione. In questo modo avrebbero potuto poi ottenere ciò che sarebbe stato necessario alla sua sussistenza ed incremento, facilitazioni di cui godevano nel Regno di Sardegna le corporazioni dei Preti Secolari della Missione o Lazzaristi (che avevano una casa a Torino) e dei Preti secolari della Dottrina Cristiana (fondati dal beato Césare de Bus nel 1592 ad Avignone), detti Padri Dottrinari (che avevano una casa ad Ivrea e una a Sospello).

Su questa linea furono confermati anche dall'atteggiamento che ebbero i Redentoristi (conosciuti in Piemonte come «Liguorini»). Il 18 luglio 1827 il napoletano padre Giuseppe Maria Mautone (1765-1845), procuratore generale della congregazione dei Redentoristi (1827-45), fece loro sapere che quando un loro sacerdote si rivolse alla Congregazione dei Vescovi e Regolari notando che non si osservava, in merito al voto della povertà, quanto prescritto dalle Regole, la Santa Sede non volle interloquire ma richiamò ad osservare le Regole di approvazione.

Fiduciosi di riuscire ad ottenere il riconoscimento pieno della propria fisionomia e timorosi che la conoscenza della Clausola del Senato (che faceva perdere i patrimoni particolari) avrebbe scoraggiato chi pensasse di entrare in Congregazione, Lanteri e Reynaudi reputarono prudente lasciarla ignorare, facendo fare la professione secondo le *Regole* approvate dal papa; una soluzione che oggi ci lascia alquanto perplessi ma che si comprende conoscendo la posizione della curia romana.

98. I primi OMV

Ottenuto il regio *Exequatur*, anche Lanteri e Loggero entrarono nel monastero di Santa Chiara a Pinerolo, unendosi ai confratelli Reynaudi, Ferrero e Teodoro Romano. Si noti la loro origine: Cuneo (Lanteri), Torino

(Loggero), Osasio in diocesi di Torino (Ferrero), Bricherasio in diocesi di Pinerolo (Romano) e Carignano (Reynaudi). La data ufficiale di ingresso dei suddetti, a cui si aggiunse il fratello coadiutore Luigi Calosso, è il 6 luglio 1827.

In ordine d'anzianità abbiamo: i sacerdoti Pio Bruno Lanteri (1759), Giuseppe Loggero (1777), Giovanni Battista Reynaudi (1782), Giovanni Antonio Ferrero (1788) e i fratelli coadiutori Luigi Calosso (1797) e Teodoro Romano (1808).

Prima della fine del 1827 il gruppo raddoppiò, in seguito all'aggiunta di altre sei persone: il 14 agosto il fratello coadiutore Luigi Giaccardi (n.1806), l'8 settembre il sacerdote Angelo Henry (n.1787), in novembre il sacerdote Ugo Paolino (che uscì nel novembre 1828 per ragioni di salute), l'11 dicembre il chierico Michele Valmino (1784-1852), il 21 dicembre il chierico Gioacchino Olivetti (n.1802) e il 31 dicembre il chierico Giovanni Battista Isnardi (1807-62).

Il 2 febbraio 1828 ricevettero da mons. Rey, vescovo di Pinerolo, l'abito della Congregazione e iniziarono il noviziato in sette: i sacerdoti Lanteri, Reynaudi, Loggero, G. A. Ferrero e Henry, e i chierici Valmino e Olivetti.

Il 25 febbraio, sempre da mons. Rey, ricevettero l'abito i tre fratelli Giaccardi (qualificato come «Sagrestano»), Calosso («Svegliatore, Portinaio») e Teodoro Romano («Cuoco, Spendit.» o «Comprat.»), insieme al chierico Isnardi, che nel 1829 svolse l'incarico di ripetitore di teologia.

Una volta che i primi iniziarono il cammino del noviziato, nei quattro mesi successivi sei persone «entrarono in Congregazione», tra cui: il 3 marzo il chierico Luigi Angelico Tarquino (1810-70), il 20 marzo il sacerdote Giuseppe Enrici (1799-1841), il primo aprile fratello Giovanni Romano (1811-91).

Dopo essersi preparati con gli esercizi spirituali, il 15 agosto 1828, festa dell'Assunzione della gloriosa Vergine Maria, si ebbero le prime quattro professioni di Lanteri, Reynaudi, Loggero e G. A. Ferrero.

Negli atti della professione oltre alle loro firme, troviamo quella del teologo Carlo Francesco Daverio, che non entrò mai tra gli OMV. Questi volle che avessero un abito alla gesuitica: collare aperto e duro, alto e rovesciato, con il chiodetto alle scarpe e la corona al fianco. Gli OMV invece presero come modello quello dei Barnabiti, ma per l'imperizia dei fratelli della Congregazione, che fungevano da sarti, ne venne fuori una forma scomoda ed in certe occasioni indecente a causa del vento o del seggiolone.

Daverio e Loggero, all'inizio della Congregazione, ebbero un ruolo di particolare dirigenza e si fecero strada sia per l'anzianità di Lanteri sia per l'atteggiamento di Reynaudi, bonario, familiare, dolce. Reynaudi —sia sotto Lanteri sia dopo la sua morte— fu sempre impegnato nella predicazione e si limitò a dare consigli ai confratelli in merito, incoraggiando al bene, soprattutto in tempo di ricreazione. Del resto se lasciò la sua Carignano per Pinerolo fu per la possibilità di dedicarsi alla predicazione e non per farsi frate.

Loggero tenne una fitta corrispondenza con Daverio che risiedeva a Torino e con Agostino Golzio che risiedeva a Carignano. Nelle decisioni che «Lanteri prendeva», Loggero si consigliò su tutto con Daverio e con Golzio: sulla forma dell'abito, sulla vita degli Oblati e sui passi da farsi in modo dettagliato (anche per le provviste alimentari per la comunità). Lanteri era messo al corrente da Loggero e se necessario metteva la propria firma, ma non fu certamente egli a dirigere la Congregazione, specie nell'avvicinarsi alla propria morte. Anzi, nel 1829 venne ripreso con voce ferma e mezzo severa alla presenza del marchese Michele

di Cavour (1781-1849) su quello che doveva fare.

Lanteri, ormai anziano, cedette a Daverio in molte cose (come affermò Gastaldi). Anzi appare come un vecchietto, bisognoso di compagnia, mentre la Congregazione venne in realtà diretta da Loggero che mostrò di propendere per un istituto devoto e di vita religiosa.

Lanteri, allora malato, pregava. Figlio obbediente della Chiesa, si rispecchiò nella sua legge fondamentale: la salvezza delle anime e si mosse in vista di essa, disposto a pagare qualsiasi prezzo.

Lanteri, deciso ad affrontare tutti i sacrifici pur di mettersi sulla bocca dell'inferno e impedire che tanti si perdessero, fu anche disposto, alla sua età, ad affrontare le difficoltà della vita comunitaria.

Si può arguire che Lanteri avesse visto la necessità di avere persone come **Craveri e Biancotti** per stabilire bene la nascente Congregazione. Del resto entrambi hanno lasciato una buona fama di sé, il primo in diocesi di Fossano ed il secondo presso la Compagnia di Gesù.

99. L'entusiasmo per Lamennais

Vi era allora un sacerdote francese molto famoso, Felicità Robert de Lamennais (1782-1854), che ebbe un ricco epistolario con due «Amici Cattolici»: Joseph de Maistre e Cesare d'Azeglio.

L'entusiasmo degli Oblati per Lamennais venne presto scemando dopo che questi si incontrò con Lanteri il 19 giugno 1828 a Pinerolo (Santa Chiara). Lanteri invitò Lamennais a non tornare in Francia ed a stabilirsi altrove, fuori delle contese, e potere così impiegare il suo genio a servizio del bene. Lamennais avrebbe replicato: «La Francia ha bisogno di me», risposta che venne intesa come un triste presagio di una caduta orgogliosa ed ostinata.

Gli studi fatti su Lamennais e Lanteri, permettono di evidenziare come essi ebbero in diversi punti posizioni differenti; uno riguardò proprio la rigenerazione spirituale delle masse. Lamennais pensò di mettersi al posto del regime politico e dell'episcopato monarchico, aristocratico e gallicano, portando avanti la ricristianizzazione della Francia, con un atteggiamento da esaltato. Di lui disse Leone XII: «E' un esaltato. Ha talento, è in buona fede; ma è uno di quei cultori della perfettibilità che, a lasciarli fare, metterebbero il mondo sossopra».

Lanteri cercò un lavoro di rigenerazione che faceva forza sulla scelta personale interiore e non tanto sulla ricostruzione di una società cristiana.

Si noti che nel 1828 Lamennais fondò la congregazione di san Pietro, di cui redasse lo statuto d'accordo con suo fratello Jean-Marie. Tale congregazione avrebbe avuto un triplice scopo: lo studio scientifico, l'educazione, i ritiri e le missioni. Essa si disperse dopo la condanna di Gregorio XVI del 15 luglio 1834 con l'enciclica *Mirari vos*.

100. La mancata unione di Rosmini

E' attestato come nel 1828 ci fu un tentativo di Rodolfo de Maistre (1789-1865) affinché Rosmini, che stimava il pensiero di Diesbach e che era in contatto epistolare con il marchese Cesare d'Azeglio, si unisse agli OMV. Si noti che nel carteggio Rosmini-d'Azeglio non ricorre il nome di Lanteri e che dal d'Azeglio, l'*Amicizia Cattolica* venne fatta risalire a Diesbach.

Lanteri, come di consueto, si consigliò con il teologo Carlo Daverio che non volle che Reynaudi ne fosse messo al corrente. Daverio ne parlò a Loggero, che consultato il cav. Luigi Provana di Collegno riuscì a dissuadere Lanteri da una tale unione.

101. Esercizi dati alle donne

Quando si parla all'epoca di esercizi privati dati ai «secolari» si intende dati a «maschi». Si deve notare che gli esercizi privati dati alle «signore» furono una

caratteristica degli OMV di Pinerolo, dove è attestato che diedero dieci mute tra il 1829 e il 1843, un bel segno di collaborazione tra gli OMV e le Suore di San Giuseppe o Giuseppine: le «signore» vennero alloggiate nel loro Convento. Era una grande novità che delle donne che non fossero religiose o educande, facessero gli esercizi spirituali, tanto che in merito agli esercizi dati da Reynaudi alla fine di settembre 1829 nell'*Elenco degli esercizi e tridui* si annotò: «Erano tredici, e li fecero privati come gli uomini nelle fabbriche e con molta edificazione per il silenzio». La cosa risultò tanto curiosa che Loggero scrivendo a Lanteri il 7 ottobre 1829 domandò: «Se non fosse troppa curiosità: gli Esercizi alle Signore di Pinerolo come sono andati? *Optime*: non ne dubito».

102. Nuovi ingressi in Congregazione tra il 1828 e il 1830

Dopo la professione di Lanteri e dei suoi primi tre compagni (15 agosto 1828), prima della fine del 1828 entrarono in Congregazione altre quattro persone (di cui nessuna perseverò).

Nelle professioni successive è chiaro che i voti venivano fatti nelle mani del rettore maggiore, che era assistito da due confratelli in qualità di testimoni. Lanteri assistette ai voti di Calleri e di Maglia, ma essi vennero emessi nelle mani di Reynaudi a ciò da lui delegato. A quella di fr. Teodoro Romano del 28 febbraio 1830 sarà del tutto assente.

L'11 febbraio 1829, i sacerdoti Reynaudi, Loggero, G. A. Ferrero, Henry e Valesano e il chierico Valmino (fu ordinato sacerdote in settembre) si radunarono attorno a Lanteri per un capitolo che «sistemasse la nascente congregazione» (Claretta). Loggero ricevette le cariche d'Ammonitore del rettore maggiore, di Segretario della Congregazione e di Maestro dei novizi. Reynaudi alla carica di rettore locale, che ebbe fin dagli inizi, aggiunse quella di

prefetto degli studi. Antonio Ferrero venne nominato Procuratore della Congregazione e Consultore del Rettore Maggiore. Ricevettero la carica di consultore del rettore maggiore anche Henry, Valesano (che uscirà di Congregazione poco dopo, il 31 agosto 1829) e il chierico Valmino. Come consultori di Reynaudi, rettore locale, vennero designati Loggero e Ferrero.

Rispetto alle dieci persone entrate (come postulanti) in Congregazione nel 1828, nel 1829 si ebbero solo tre nuove entrate: il 13 maggio il chierico Carlo Davide Emmanuelli, il 6 giugno Pietro Gardetti (1808-83) e il 12 ottobre Domenico Bertone entrambi in qualità di fratelli coadiutori.

Nel 1829 i maggiori contribuenti alla pensione furono: Lanteri, Reynaudi, Henry, Valmino, Antonio Ferrero e Loggero grazie all'eredità Carrera. Nel resoconto delle uscite dell'anno è interessante l'annotazione che negli anni seguenti sarebbero diminuite «la spesa dell'associazione del Beato Liguori e le riparazioni che sono sempre per diminuire».

Nel 1830 entrarono cinque persone: l'11 gennaio il chierico Pietro Francesco Zorgnotti (n.1809), il 4 febbraio (rientrò) il sacerdote Giuseppe Enrici (1799-1841), il 19 maggio il fratello coadiutore Paolo Garrone, il 20 giugno il fratello coadiutore Giovanni Pasquale Bosia (1804-47; morto in Birmania, a Moulmein) e il 26 giugno il chierico Giovanni Battista Biancotti (1810-72), nipote d'Antonio Biancotti.

103. Alla morte di Pio Bruno Lanteri

Il 5 agosto 1830, festa della Madonna della Neve, alle 9.05 del mattino Pio Bruno Lanteri morì nella sua camera a Santa Chiara di Pinerolo. Essendo morto senza avere lasciato scritto chi dovesse assumere la carica di Vicario della Congregazione, alle 11 di quella stessa mattina i Consultori si radunarono in cappella e dopo avere pregato, procedettero all'elezione tenendo conto di tutti i sacerdoti. Venne eletto

vicario, a pieni voti, Giovanni Battista Reynaudi.

I resti mortali di Lanteri vennero tumulati nella chiesa di Santa Chiara, dietro l'altare, in un luogo che risultò inadatto e infelice: alla fine del secolo non rimasero che poche ceneri. Gli OMV non diedero particolari comunicazioni della sua morte, fino ad esserne rimproverati dal gesuita Giovanni Antonio Grassi, rettore del Collegio dei Nobili di Torino. Il 28 agosto 1830 scrisse a Reynaudi:

mi aspettavo di vedere nella Gazzetta annunciata la morte dell'ottimo Teologo Lanteri, come pure un articolo necrologico come si fa delle persone distinte. Ma contro la mia aspettazione finora nulla ho veduto e perciò atteso il rispetto e la stima che professo all'ottimo Defunto ho preso la libertà di farle presente questa mia osservazione, sperando che questa lungi dal recarle offesa, servirà di nuovo attestato dell'ossequio con cui mi pregio di essere ecc.

Non è chiaro se questo riserbo sia da ascrivere alla volontà del virtuoso e umile defunto. Vi furono comunque persone che subito elevarono preghiere presso il «Deposito del Padre Lanteri», cioè presso i suoi resti mortali, tanto che a meno di un anno dalla sua morte è attestato un caso di guarigione di una donna malata a un piede. Il 31 marzo 1831, Loggero comunicò a don Agostino Eula (1764-1844), cugino primo del fondatore, che esso era avvenuto tramite l'applicazione dei capelli di Lanteri. E' sconcertante però sapere che Loggero notava che a causa delle sue occupazioni, non aveva potuto rivolgersi in Curia per testimoniare in merito.

Nel maggio 1833 suor Crocifissa Brachet consigliò a Loggero, che non godeva di buona salute, di pregare Lanteri, notando che non bastava che lo pregasse solo lei: anche Loggero doveva fare la sua parte. In seguito suor Crocifissa invitò Loggero a trovare qualche persona di fiducia in Pinerolo che andasse a pregare presso la tomba di Lanteri secondo le sue intenzioni.

Non è chiaro perché Loggero non provvide a pubblicare niente degli scritti di Lanteri, mentre pubblicò un proprio libro: *Tesori di confidenza in Dio ossia Compendio del manuale dei Poveri, coll'aggiunta dello scioglimento delle difficoltà a conforto de' peccatori bramosi di convertirsi e delle anime angustiate da eccessivo timore*. Loggero, sacerdote devoto ma poco acuto, negli ultimi anni della sua vita, divenne quasi cieco perché era solito mettere imprudentemente polvere di tabacco sugli occhi allo scopo di restare sveglio e attendere allo studio e alla preghiera.

Nella Congregazione, solo con il passare degli anni, si ricordò l'anniversario della morte di Lanteri, memoria che assunse maggiore importanza dopo la morte di Reynaudi. Morto Lanteri la Congregazione non venne meno, perché vi era il confondatore Reynaudi, ma una volta che anche questi se ne andò qualcosa mutò radicalmente all'interno e si cominciò a guardare a Lanteri come unico punto di riferimento per il passato.

Dalle lettere conservate in AOMV si ha l'impressione che nel primo de-cennio dopo la sua morte, periodo in cui si poteva approfittare per fare conoscere il pensiero di Lanteri, gli OMV abbiano fatto poco. A distanza di più di un secolo, appare dannoso il non averne pubblicato immediatamente gli scritti, anche con brevi opuscoli, partendo dalle richieste che venivano espressamente fatte: non mancano esempi di negligenza in merito.

Fu sempre suor Crocifissa Brachet che da Genova premette affinché non andasse perduto il patrimonio spirituale di Pio Bruno Lanteri. Sono conservate quattro sue lettere tra il 29 dicembre 1831 e il 17 maggio 1835 in cui ripetutamente avanzò la richiesta dello scritto di Lanteri *Modo di crescere nell'Amor di Dio*, in cui venivano spiegati dei modi per scegliere di amare Dio facendo un proposito, su cui esaminarsi a tutte le ore. Questo testo venne menzionato nell'*Orazione funebre* di don Rubino,

orazione che giunse manoscritta a suor Crocifissa.

Anche il teologo Guala manifestò il desiderio di avere alcuni scritti di Lanteri. Nel 1835 richiese a Loggero le meditazioni di Pio Bruno, da lui sentite tante volte, affermando che le avrebbe lette volentieri durante gli esercizi.

Generazioni di OMV ebbero la loro formazione senza conoscere i testi di Lanteri. Sarebbe stato più che opportuno pubblicare gli scritti del fondatore, anche perché gli OMV vi faranno idealmente ritorno nei momenti di maggiore crisi di identità. Finalmente nel 1857 vennero pubblicati alcuni suoi scritti.